

RIVA - ARCO

«Ex Argentina, adesso il dialogo»

Le reazioni dopo la sentenza. Per il sindaco Betta serve un confronto con la proprietà: «Si dovrà ridisciplinare l'area o riproporre il piano»
Il consigliere Rullo felice per le assoluzioni di Bresciani e Mancabelli. Ravagni e Todeschi: «Una ferita non più rimarginabile fatta alla comunità»

LEONARDO OMEZZOLLI

ARCO. La sentenza, se in concreto ha assolto tutti gli imputati, non ha però messo la parola fine sulla questione dell'ex Argentina. In attesa di leggere le motivazioni che saranno depositate tra circa 90 giorni, si apre fin d'ora un nuovo capitolo, decisamente più politico. Che fare delle parti incomplete al Calvario e della mancata realizzazione delle aree verdi, il tutto stoppato per la messa sotto sequestro di parte del complesso Olivenheim, visto che il piano attuativo è scaduto nel 2018? La palla passa alla politica che però, ora, visibilmente scottata dall'esperienza giudiziaria, mette le mani avanti e, indossati i guanti bianchi, si appresta a procedere con la massima cautela.

Per l'assessore all'urbanistica Stefano Miori è ancora presto per capire cosa fare e come muoversi. «È troppo presto per dire

• L'assessore Miori

«Dobbiamo aspettare le motivazioni per avere un quadro più preciso»

• Il compendio

La proprietà chiederà il dissequestro

come ci muoveremo, bisogna leggere la sentenza e vedere se dice qualcosa al riguardo. In ogni caso tra di noi, come amministrazione, non ne abbiamo ancora parlato». Decisamente più sbottonato il primo cittadino Alessandro Betta, che riconosce l'importanza di intavolare al più presto un dialogo con la proprietà. Una prospettiva non semplice viste le ricadute mediatiche per tutti i coinvolti. «Il piano è scaduto - principia Betta - ed è evidente che qualcosa bisogna fare. Si dovrà ridisciplinare l'area o riproporre il piano. Aggiungo, poi, come elemento di ragionamento, che gli abitanti di Stranfora da tempo lamentano la mancanza di un congruo numero di parcheggi e di soluzioni per migliorare la mobilità per chi lì vi abita e vive. Il Calvario - ammette Betta - è un edificio pericolante e quindi con la proprietà si dovrà aprire un serio confronto». L'intenzione, comunque, è quella di non buttare, per ora, troppa carne al fuoco. Inoltre, si dovrà capire come si muoveranno gli imprenditori anche nei confronti del Comune. Scontata la richiesta di dissequestro dell'immobile.

Immane, nel frattempo, arrivano le reazioni del mondo politico arcense e dei comitati ambientalisti. Questi ultimi, sorpresi della sentenza, non nascondono una certa delusione e si riservano alcuni giorni di riflessione.



• Un momento dell'udienza davanti alla Corte d'Appello in tribunale a Trento FOTO AGENZIA PANATO

ne. «Le sentenze sono abitudine a rispettarle - dichiara il consigliere comunale Giovanni Rullo - anche se andranno lette bene le motivazioni. Certo è che quelle cubature fuori misura e fuori contesto nell'Olivaia hanno inferto una ferita per la Comunità di Arco che non è mai stata rimarginata. Gli abusi sono stati commessi e rimarranno una triste pagina nella gestione del nostro territorio. Positive le assoluzioni del vicesindaco e della funzionaria». «Questa alchimia processuale - affonda Mauro Ottobre - ha permesso a qualcuno di non farsi giudicare e, pertanto, rimarrà sempre una macchia in termini giuridici. Sulla vicenda permangono oltretutto delle responsabilità politiche». «Rispettiamo la sentenza - affermano Andrea Ravagni e Bruna Todeschi - ma quanto è stato costruito al compendio ex Argentina rappresenta una ferita non più rimarginabile fatta alla comunità di Arco».

Soddisfatto della sentenza, invece, l'avvocato di parte civile Nicola Stolfi. «È un risultato importante - è stato il commento del legale di Italia Nostra subito dopo la sentenza - credo sia la prima volta che un processo si concluda con un risarcimento di questa entità per un'associazione ambientalista, che tra l'altro si aggiunge alla rifusione delle spese legali. Significa che abbiamo agito correttamente».